

mare con tal finezza d'Arte, che ugualmente rechi piacere e giovamento agli spiriti alti, che a' dozzinali: laddove la Sublime è atta a pascere i pochi fortunati Ingegni. A me è avvenuto d'intendere Predicatori, che anche usando l'infima Eloquenza in ragionando alla povera gente sapevano farlo con tal grazia e ingegnosa chiarezza, che rapivano il cuore anche de' più vigorosi intendenti e ornati di sapere. Altri poi conosco, che fanno adoperar quell'Eloquenza, nobile bensì, ma piana, che riesce un'utile e dilettevole Scuola tanto a quei del primo feggio, che al Popolo di mezzo. Ma non tutti fanno così. Quasi direste, che la lor Rettorica tende ad oscurar le cose, per dar solamente ai grandi Ingegni il segreto piacere di discifrarle, e d'intendervi quello, che non si dice. Ma non così insegnò di fare ai Predicatori l'illuminato Apostolo delle Genti. Ecco le parole sue ai Corinti (a): *Et ego, quum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis aut sapientie; annuntians vobis testimonium Christi.* Aggiugne appresso: *Et sermo meus, ac predicatio mea non in persuasibilibus humana sapientia verbis, sed in ostensione spiritus & virtutis.* Non si biasima già l'Eloquenza, ma si desidera quella, che asconde l'Ingegno, e tratta con tal forza, chiarezza, e garbo le Verità dell'eterna nostra salute, e del saggio governo di noi stessi, che del pari esca di Chiesa istrutto, mosso, e rapito il Letterato che l'Ignorante. Nelle Prediche di San Paolo non comparivano le amplificazioni, gli ornamenti pomposi, e le finezze di que' grandi Oratori, che prodotti dalla Grecia son tuttavia oggetti della nostra ammirazione. Pure che effetto non facevano le Prediche sue tanto ne' Greci Idolatri, che ne' Barbari Idiotti, tanto ne' Sapienti, che negl' Ignoranti? Il chiaramente esporre la Dottrina del Vangelo e la Filosofia Cristiana, il fortificarla con sode ragioni, il persuaderla con dello zelo ed affetto, doveano essere la viril facondia e l'armi, colle quali il grande Apostolo espugnava gl'Intelletti ed i cuori d'ognuno.

3. Però è disiderabile, ed anche necessario, che chi s'appiglia all'impiego di Predicatore, e massimamente di Predicatore Urbano, studi i Precetti della Rettorica, e si eserciti in essa: non per imparare a comporre delle Crise, cioè a dire e ridire con superflue parole ciò, che in poche ha già inteso l'Uditorio; non per aggiugnere frasche al fodo delle ragioni; non per usarne di quelle, che han solamente dello specioso, e nulla concludono; ma per apprendere la maniera di persuadere e di muovere gli Affetti, la nobiltà della dicitura, le Figure convenevoli, l'ordine delle ragioni, la Perorazione, e simili documenti, che servono ancora per la giudiciosa tessitura delle Prediche sacre. Pertanto sia nobile e ornato lo Stile, ma intelligibile; le dottrine e le ragioni sì acconciamente espresse, che anche il mezzano Popolo arrivi a comprenderle; le frasi e parole prese (sieno naturali o traslate) dalla corrente Lingua Italiana, come le usano i migliori in parlare e scrivere, e non già

(a) Epistola I. ad Corinthios Cap. II. vers. 1.